



QUANDO IL 'SÌ' SI SVUOTA

→ TRACCIA DI PREGHIERA ←

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo (21,28-32)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Non ne ho voglia. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: Sì, signore. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Preghiera preliminare

Chiedere a Dio nostro Signore la grazia che, per la durata della preghiera, tutte le mie intenzioni, il mio agire e la mia dimensione interiore siano dedicate solo all'incontro con Lui.

Primo passaggio introduttivo

Consiste nel comporre il tema della preghiera. Qui sarà il mio modo di stare davanti a **un "sì" che ho detto una volta con verità** – a una persona, a un impegno, a una vita – e che col tempo, senza accorgermene, è diventato abitudine.

Secondo passaggio introduttivo

Consiste nel domandare al Signore quello che voglio e desidero. Qui, in particolare, gli chiedo la grazia di sostare davanti a questi due figli e al padre che torna a rivolgersi a entrambi, lasciando che mi mostrino **dove si è indurito il mio "sì" e dove il mio "no" potrebbe ancora aprirsi.**

Primo punto: Il "Sì" che non arriva

Osservo il secondo figlio. Alla richiesta del padre risponde subito e risponde bene: «Sì, signore». Nessuna resistenza, nessuna discussione. **La parola giusta, detta con la faccia giusta.** E poi non va.

Mi fermo su di lui. Non è un bugiardo, non ha detto "sì" per ingannare. Forse, nel momento in cui l'ha detto, quel "sì" era vero. Il problema è venuto dopo: **tra la parola e il gesto si è aperto uno spazio** e in quello spazio il "sì" si è svuotato, si è fatto guscio vuoto. È rimasta la risposta giusta, senza più l'intenzione viva che l'aveva mossa.

Di fronte a questa scena, mi chiedo se questo secondo figlio, lo conosco più di quanto possa immaginare. C'è anche in me **un "sì" detto una volta davvero** – a una persona, a un lavoro, a un impegno preso con slancio – che **negli anni si è come impermeabilizzato**, senza che me ne accorgessi? È possibile che, anche oggi, continuo a dirlo, mentre il perché si è consumato, come se, a un certo punto, avessi tenuto il "sì" e lasciato uscire la vita?

Davanti a questo figlio che **dice "sì" e non va**, che cosa risuona in me?

Quando penso a **un impegno che porto avanti da tempo**, mi viene più spontaneo verificare se dico "sì" ancora con verità o fidarmi che, avendolo detto una volta, basti?

C'è, oggi, un "sì" che continuo a dire – con le parole, con la presenza – e in cui potrei chiedermi, senza spavento, se **è abitato ancora da qualcosa di vivo?**

Secondo punto: Il "NO" che si lascia smuovere

Ora, considero il primo figlio, che risponde al padre «*non ne ho voglia*»: un "no" netto, senza mezzi termini. Dopo quel "no" fermo e deciso, quel figlio «*si pentì*». La parola esprime più di un pentimento morale: dice **un cuore che si lascia toccare**, qualcosa lo smuove dopo che si era chiuso. Non è diventato bravo. È rimasto tenero abbastanza da essere raggiunto.

E Gesù conclude, dicendo: «*i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio*». È paradossale. Quelli che alla vita hanno detto "no", li mette davanti: sottolinea che, **nonostante tutto, sono rimasti raggiungibili**.

Chi ha detto "no", con tutta la vita, non ha corazze: il suo "no" è talmente evidente che non può **illudersi di essere a posto**. Invece, chi ha detto "sì" e si è impermeabilizzato, forse porta la corazza più dura di tutte: proprio la sua risposta giusta. Il pubblicano sa di essere lontano e questo lo tiene aperto. Chi ha detto "sì", a volte, rischia di non sapere più di essersi allontanato. **Il "no" gridato può ancora cambiarsi. Il "sì" impermeabile, forse, no.**

Questo "no" che si lascia smuovere, che cosa tocca in me?

Quando **qualcosa mi tocca e mi chiede di ricredermi**, mi viene più spontaneo lasciare che mi smuova oppure custodire ciò che ho costruito?

C'è, oggi, **qualcosa che da tempo bussa e che continuo a tenere fuori**, non per cattiveria, ma per non dover smuovere ciò che ho sistemato?

Terzo punto: Uno che non si abitua

Resto sul padre e su un dettaglio che, a prima vista, può sfuggire. Il padre non si rivolge a un solo figlio: va dal primo e poi torna e va dal secondo. E quando il secondo dice "sì" e non va, la parabola non dice che il padre lo cancella. Torna a rivolgere la parola. **Continua a chiamare.**

E qui affiora un'altra cosa. L'impermeabilizzazione è nostra: siamo noi che ci abituiamo, che perdiamo il perché, che ci corazziamo nel nostro assetto. Ma c'è Uno che non si abitua mai. **Il Signore non si è mai abituato a rivolgerci la parola, a cercarci, a perdonarci.** Dove noi ci induriamo, lui resta permeabile.

Anzi, è andato fino in fondo in questo: si è svuotato, non ha trattenuto niente per sé, si è fatto servo, obbediente fino alla croce. Cristo è l'esatto rovescio dell'impermeabilizzazione: è colui che **si è fatto permeabile fino alla morte**, per raggiungere proprio chi si era chiuso.

Ecco, perché i pubblicani e le prostitute passano avanti: non perché migliori, ma perché **si sono lasciati raggiungere da *Uno* che non aveva smesso di venire.**

Accolgo questa buona notizia per il mio "sì" impermeabile e per il mio "no" gridato. Il mio guscio vuoto non è l'ultima parola: c'è Qualcuno che continua a bussarvi dal di dentro. **Il Signore non si è mai chiuso verso di me:** torna e torna ancora e alla mia parola svuotata rivolge di nuovo la sua.

Davanti a questo padre che torna a chiamare, che cosa, oggi, sento più vicino alla mia vita? La fatica di credere che continui a cercarmi, anche dopo il mio "sì" svuotato, oppure il desiderio di lasciarmi raggiungere di nuovo?

Quando penso al mio rapporto con Dio, mi viene più spontaneo pensare che tocchi a me riaprirmi o che sia lui, per primo, a non essersi mai chiuso?

C'è una parola, un impegno, una relazione **dove mi sono impermeabilizzato** e che, oggi, potrei portare davanti al Signore, non per riapirla con le mie forze, ma per lasciarmi raggiungere da chi continua a bussare?

Colloquio

Conversiamo da amico ad amico con il Signore. In particolare, Lo ringrazio perché non si è mai abituato a cercarmi: **dove io mi indurisco, Lui resta permeabile** e alla mia parola svuotata torna a rivolgere la sua. Concludo con un'Ave Maria.

La mia preghiera...
